

Lo sberleffo

LA GIUSTIZIA PRIVATA DI VIA NAZIONALE

» GIORGIO MELETTI

DA IERI LA SENTENZA è definitiva, essendo scaduto il termine estremo entro cui la Banca d'Italia poteva costituirsi parte civile nel processo per ostacolo alla vigilanza ai vertici della banca Ubi e al suo storico *dominus* Giovanni Bazzoli. La pubblica accusa ha indicato in Consob e Bankitalia le persone offese. Consob si è costituita parte civile, Bankitalia no. Sei mesi fa *Il Fatto* ha chiesto alla Ban-



ca d'Italia in quali altri casi nella storia non si è costituita parte civile in un processo per ostacolo alla vigilanza, la risposta ancora non è arrivata. Però adesso abbiamo capito il polemicone sulle autorità di garanzia che assicurano il bilanciamento e la separazione dei poteri orchestrato dal Quirinale attraverso i suoi giuristi di riferimento. Funziona così. Se un tribunale processa banchieri benemeriti come Bazzoli, Victor Massiah,

Andrea Moltrasio e Mario Cera, la Banca d'Italia, in nome della stabilità del sistema e magari della lotta allo spread, comunica ai mercati che i giudici potranno decidere quello che vogliono ma il sistema ha già assolto gli imputati. Se il giudice condanna, l'autorità indipendente assolve. Se la Consob si costituisce parte civile la Banca d'Italia no. Lo chiamano bilanciamento dei poteri, purtroppo assomiglia all'asservimento delle istituzioni a interessi privati.

Quell'apertura di Draghi che Di Maio non ha capito

Il presidente della Bce ha spiegato che i veri problemi sono le spinte anti-euro della Lega, non il deficit. Ma il vicepremier M5S lo attacca

» STEFANO FELTRI

Deve essere rimasto parecchio stupito Mario Draghi quando ha letto in agenzia le parole di Luigi Di Maio, in un'intervista registrata per la trasmissione *Nemo* di Rai2: "Secondo me siamo in un momento in cui bisogna tifare l'Italia e mi meraviglio che un italiano si metta in questo modo ad avvelenare il clima ulteriormente". Da quando hanno abbandonato la promessa del referendum per uscire dall'euro, più volte invocato in passato anche da Di Maio, i Cinque Stelle sono sempre stati prudenti nei rapporti con le istituzioni europee, Bce in particolare.



nale con l'Unione europea. Perché anche se ora rinnega gli slogan passati, questa è una maggioranza fatta di due partiti che sono stati anti-euro per gran parte della loro storia. La Lega ha candidato economisti e polemisti contrari alla moneta unica come Alberto Bagnai e Claudio Borghi, Salvini li manda in tv come volti del partito e si allea per le prossime Europee con le forze più estreme anti-Europa, il tutto d'intesa con i due leader che vogliono un'Unione europea debole o addirittura a pezzi, cioè Donald Trump e Vladimir Putin.

IL SENSO del messaggio di Draghi era l'invito - non il primo - ai Cinque Stelle a porsi come argine di buon senso nella maggioranza. Anche perché con l'avvicinarsi delle Europee, il M5S dovrà scegliere in che campo stare: competere con la Lega per i voti degli eurofobici o con il Pd e Forza Italia per i voti degli eurocritici (gli euroentusiasti sono ormai una minoranza trascurabile)?

Draghi ha detto che è "fiducioso in un accordo" tra Roma e Bruxelles. E lo ha detto dopo una riunione del *governing council* Bce cui partecipava anche Valdis Dombrovskis, il vicepresidente della Commissione Ue che ha firmato la bocciatura della manovra italiana. È il primo spiraglio di apertura concreto che arriva dalle istituzioni europee: se il deficit

2019 venisse rivisto per esempio al 2,3 per cento invece che al 2,4, tra Bruxelles e Francoforte questo verrebbe interpretato come il segno che i Cinque Stelle hanno la forza di arginare la Lega. Difficile che accada, più probabile che il negoziato con la Commissione si trascini fino alla primavera quando il nuovo Documento di economia e finanza di aprile sarà l'occasione per qualche correzione (magari la crescita sarà migliore del previsto o le spese per il reddito di cittadinanza parecchio inferiori alle attese, causa ritardi nell'attuazione). Certo, le incognite sono molte perché secondo diverse analisi - per esempio un report di Société Générale - il vero deficit prodotto dalla manovra non sarà il 2,4 per cento del Pil ma almeno il 3.

"DI MAIO non ha capito nulla, le parole di Draghi sono parte delle manovre in corso per preparare un governo Pd-Cinque Stelle dopo le Europee, e lui lo attacca?", questa l'analisi di un alto dirigente del Pd. Fantapolitica, per ora. Gli investitori finanziari sono combattuti: c'è chi preferirebbe il ritorno a un governo tutto di centrodestra, anche se a trazione leghista, e chi vede come unico sbocco auspicabile l'uscita della Lega dall'area di governo.

Di sicuro, la campagna elettorale per le Europee è già cominciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'afondo
Luigi Di Maio con una statuetta di Salvini negli studi di "Nemo" su Rai2. Ansa

dell'Unione le ricette del governo Salvini siano sbagliate. "Il problema non è il deficit al 2,4%, ma le misure per stimolare la crescita del governo che non sono adeguate. La cancellazione del taglio proposto da Salvini per l'aliquota fiscale più alta non farà ripartire l'economia, ma favorisce i ricchi". Tra le misure indispensabili c'è invece il reddito di cittadinanza, ma non come quello del M5S giudicato "insufficiente". "La chiave per la ripresa è aumentare gli investimenti verdi in Italia al 5% del Pil" con un meccanismo per il quale "la Banca d'investimenti Ue emette ogni anno, per almeno 5 anni, bond per 500 miliardi di euro, che la Bce acquista ogniqualvolta i tassi di interesse salgono al di sopra di una soglia". Fino a quando il Consiglio dell'Ue non sarà d'accordo su quest'ultimo punto, "l'Italia aumenterà gli investimenti pubblici per compensare fino al raggiungimento del limite del 3% fissato a Maastricht".

ROBERTA ZUNINI

FORSE TROPPO preso dal timore di essere scavalcato dalla Lega sovranista di Matteo Salvini, Di Maio non ha colto il senso delle parole di Draghi alla conferenza stampa della Bce a Francoforte. Il vicepremier e capo del Movimento non ha mai parlato con Draghi a tu per tu e forse anche questo può avergli impedito di cogliere il messaggio che, per gli standard di un banchiere centrale, il presidente della Bce ha mandato giovedì: "Se mi si chiede cosa si può fare riguardo alle banche, dato l'allargamento dello spread negli ultimi sei mesi, una prima risposta è ridurre lo spread e non mettere in dubbio la cornice istituzionale

Il prossimo Def
Il compromesso con la Commissione è difficile ma potrebbe arrivare in primavera

che sorregge l'euro".

Traduzione a beneficio di Di Maio: il problema non è il deficit al 2,4 per cento del Pil per finanziare il reddito di cittadinanza e la contro-riforma delle pensioni. Quello che crea allarme intorno all'Italia, e soltanto intorno all'Italia, è la differenza che nel 2011, e il continuo evocare lo scrocco



I numeri

309

Lo spread resta stabile, dopo aver toccato il picco di giornata a 318

-0,7%

Piazza Affari chiude leggermente in rosso, arrancano i titoli bancari

-40,6%

Quanto ha perso il Monte dei Paschi in Borsa nell'ultimo mese

Francoforte
Mario Draghi

Ansa

IL CASO

Il provvedimento Dopo i ricorsi dei soci, il consiglio di Stato manda la riforma alla Corte di giustizia Ue

Popolari, nuovo schiaffo a Bankitalia

» NICOLA BORZI

Finisce alla Corte di Giustizia Ue lo scontro sulla riforma delle banche popolari non quotate varata dal governo Renzi. Ieri il Consiglio di Stato, chiamato a esprimersi su numerosi ricorsi, ha passato la palla alla Corte Ue. I supremi giudici amministrativi hanno trovato così un modo elegante per trarsi d'impaccio nel lungo scontro con la Consulta, che si era già espressa ritenendo la riforma allineata ai principi costituzionali, e con la Banca d'Italia, che di quella riforma era stata realizzatrice, dettando il regolamento attuativo.

La riforma che imponeva la trasformazione in Spa di

tutte le banche cooperative con attivi superiori agli 8 miliardi era stata decisa per decreto il 20 gennaio 2015 dal governo Renzi. La legge aveva eliminato il voto capitolario sostituendolo con un voto per ogni azione posseduta. Entro 18 mesi 10 banche avrebbero dovuto convocare i soci per approvare la trasformazione: Ubi, Banco Popolare e Bpm (poi fuse), Bper, Credval, Banca Etruria (finita invece "risolta" il 22 novembre dello stesso anno), Bari, Sondrio, Vi-



Tre anni dopo
Il punto critico: i limiti al diritto di recesso che contrastano con la normativa comunitaria

cenza e Veneto Banca, queste ultime andate in liquidazione il 25 giugno 2017. In totale, secondo i dati dell'epoca, la riforma coinvolgeva un milione e centomila soci, quasi tutti piccoli risparmiatori e molti anche tra i 78 mila dipendenti.

Il Consiglio di Stato chiede alla Corte Ue di valutare se tutta la riforma e la circolare della Banca d'Italia rispondono al diritto comunitario, in particolare sul punto critico della limitazione o azzeramento del diritto di

recesso dei soci. Nelle norme Ue non esiste limitazione totale e senza limiti di tempo del recesso, come deciso invece da Banca d'Italia. Il recesso da socio e il rimborso delle proprie azioni, come degli altri strumenti di capitale, era stato limitato dalla circolare attuativa varata il 27 giugno 2015 da Banca d'Italia. Via Nazionale voleva evitare che, pagando il valore pieno delle azioni a chiunque intendesse uscire dalle banche, il patrimonio degli istituti di credito scendesse sotto i limiti fissati dalla Bce. Ma molti soci si erano ribellati portando la riforma davanti ai tribunali.

Il 15 febbraio 2016 il Tar del Lazio aveva dichiarato inammissibile uno dei tre ricorsi

contro il regolamento della Banca d'Italia. Il Tar aveva bocciato poi altri due ricorsi, portati in appello al Consiglio di Stato che li aveva unificati. Il 22 marzo la Corte costituzionale aveva invece respinto le istanze di costituzionalità sollevate dallo stesso Consiglio di Stato.

Delle dieci Popolari coinvolte solo due, a oggi, non hanno ancora attuato la riforma: la Sondrio e la Bari, che ha già fissato per il 16 dicembre l'assemblea. Ora i loro soci possono chiedere ulteriori dilazioni, in attesa della decisione Ue che potrebbe coinvolgere anche le banche già trasformate in Spa e che potrebbe arrivare tra un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di mano in mano
Ignazio Visco (Bankitalia), Matteo Renzi e Filippo Patroni Griffi (Consiglio di Stato) Ansa

